

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



EVANGELIZZAZIONE
E PROMOZIONE
UMANA

atti
del convegno
ecclesiale

roma, 30 ottobre - 4 novembre 1976

EDITRICE A.V.E.

naturale ma abbracci anche e soprattutto il piano della storia salvifica dell'Antico e del Nuovo Testamento e l'esperienza viva della Chiesa.

In questo stesso contesto sono da sottolineare due particolari problemi:

— la creatività e l'adattamento. Le premesse ai nuovi libri liturgici consentono molto in proposito e i testi di catechesi sollecitano, fin dal documento di base, una legittima sperimentazione. Nella liturgia e nella catechesi non tutto è fatto e non tutto è da fare: esse devono maturare come esperienze vive per uomini vivi, in ordine ai segni, alla parola, al canto, all'arte.

— L'omelia. Essa deve rappresentare l'attualizzazione del mistero, un momento di coscientizzazione, un'occasione di profezia evangelica, una verifica dell'impegno della vita.

Conclusione. Se una conclusione è possibile essa va a collocarsi sul piano di un comune e organico impegno operativo.

Il Concilio, riprendendo una celebre espressione di Pio XII, ha definito il rinnovamento liturgico (e noi oggi lo possiamo affermare anche del rinnovamento catechetico) « un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa ». A considerare i risultati dell'uno e dell'altro viene da concludere che è necessario riappropriarsi delle motivazioni, dei contenuti teologici e delle istanze pastorali che li sostengono, confrontati con una realtà in continua evoluzione e considerati perciò in prospettiva dinamica di creatività e di adattamento.

È difficile — ora che mancano anche l'attesa delle novità e lo stimolo della curiosità — ma è indispensabile, se vogliamo che lo Spirito non sia passato invano e che ai poveri delle nostre comunità venga dato l'annuncio e l'esperienza di Dio che è la gloria dell'uomo; e che l'uomo, vivendo da uomo, sia consapevolmente gloria di Dio.

COMMISSIONE N. 6: EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E I PROBLEMI DEGLI EMARGINATI IN ITALIA

Presidente: Prof. Cerchiaro Fernando

Animatori: Don Pasini Giuseppe
Suor Carisconi Maria Luisa

I partecipanti alla commissione sono stati 115; 83 gli interventi. Sono stati presentati, inoltre, alcuni scritti, non pronunciati.

« Chi è stato molto amato » diverrà capace di testimoniare la pre-

senza dell'amore perché i poveri evangelizzati nell'amore saranno a loro volta annunciatori.

Con queste indicazioni, raccolte in uno degli ultimi interventi si è chiusa la 6ª commissione, che ha lavorato con serietà e con serenità, certamente ai margini del chiasso giornalistico che il convegno sta ottenendo, ma forse per questo esemplare per lo stile e le scelte di tutta la Chiesa.

I partecipanti, in prevalenza laici, hanno testimoniato la volontà decisa e qualificata presente in molte componenti delle Chiese locali d'Italia, che operano nel campo dell'emarginazione.

Non sono mancati i limiti, dati sia dalla scarsa partecipazione in proporzione ai delegati del convegno e al numero dei partecipanti alle altre commissioni (e ciò evidenzia la non centralità del problema per la Chiesa italiana); sia dalla mancanza di alcuni dei protagonisti del cammino di liberazione (ex carcerati, tossicomani, ...) che sarebbe stato esemplare fossero attivi e presenti al convegno per non dare alcun tono paternalistico ai nostri interventi, ma soprattutto per rendere evidente la visione del Corpo mistico che la Chiesa deve vivere.

La commissione ha rilevato tre fasce prevalenti nell'attuale fenomeno dell'emarginazione:

a) quella risultante dall'ambiente, con forti sproporzioni nelle nostre città tra quartieri residenziali e popolari, che sono vere e proprie segregazioni edili, più evidenti nel Meridione esso stesso emarginato rispetto alla nazione;

b) quella relativa alle fasce sociali della popolazione, che vede emergere gruppi umani già noti e quantitativamente sviluppati: handicappati fisici e psichici, emigrati (6 milioni all'interno, 5 milioni all'estero); carcerati, denunciati per processo penale che coinvolgono 2 milioni di persone; il disadattamento giovanile e le varie emarginazioni date dalla malattia. Accanto a queste fasce emergono gruppi umani più deboli ma di più spiccata emarginazione: i nomadi, persone coinvolte nel fenomeno della prostituzione e della droga, studenti stranieri;

c) un'ultima fascia di emarginazione, meno manifesta, richiama però maggiormente la responsabilità della Chiesa: sono i gruppi di studenti civilmente promossi, ma pastoralmente abbandonati, i preti e gli ex preti soli e privi di mezzi, le ex suore, i divorziati, gli analfabeti, i dimessi dagli ospedali psichiatrici, i profughi politici stranieri.

Accanto alle forme, però, vanno individuate le varie cause che sono all'origine dell'emarginazione, perché sia chiaro a tutti che non si possono dare risposte se non si analizzano i problemi.

Tra le cause dipendenti dalle strutture è stato individuato un certo tipo di sviluppo industriale, il progresso scientifico e di crescita economica che alimentano emarginazioni a catena. Rientra qui il fenomeno dell'emigrazione, dello sfruttamento edilizio, dei quartieri ghetto, delle risposte assistenziali e sanitarie realizzate in termini burocratici e spersonalizzanti. Le cause di tipo sociologico si radicano nel comportamento e negli atteggiamenti che si concentrano sulla cura, anziché privilegiare la prevenzione, si esprimono nel rifiuto dell'inserimento degli handicappati nelle strutture e nel reinserimento degli ex carcerati e malati psichici.

Inoltre, esiste un linguaggio che esclude costantemente i più deboli di istruzione; non è estranea la comunità ecclesiale nel suo momento di annuncio.

Infine, è causa di emarginazione la mancanza di amore che isola, la deresponsabilizzazione dei giovani registrabile nelle attuali strutture educative, la inadeguata preparazione di operatori sociali, anche di quelli che operano in campo ecclesiale.

La commissione, inoltre, ritiene doveroso prendere atto del cammino culturale, legislativo e politico che va facendo la comunità italiana e nel quale deve inserirsi la presenza della Chiesa. Questo processo sociale è scandito dal decentramento dei poteri decisionali, dall'esaltazione del territorio, dalla promozione della partecipazione, dal privilegiare la prevenzione, dalla tecnicizzazione dei servizi, dall'affermazione di un pluralismo istituzionale di tipo territoriale, più che di istituzioni assistenziali, dalla presenza di un volontariato di matrice diversa. E, se questo è il disegno sociale emergente, la Chiesa deve prenderlo in considerazione per rendere efficace e significativa la sua presenza.

La commissione ha analizzato criticamente il cammino della comunità cristiana nel mondo dell'emarginazione e nel contesto della società civile, concentrando sostanzialmente le proposte attorno a tre filoni:

- riportare i poveri al centro dell'attenzione e dell'impegno pastorale;
- coinvolgere pienamente le comunità ecclesiali;
- individuare una loro presenza operativa nel campo assistenziale, in sintonia con il Vangelo e significativa per l'attuale società.

1) Mettere i poveri al centro significa assicurarsi che siano:

- presenti e protagonisti nelle strutture di partecipazione pastorale;

— trattare con priorità i problemi che li riguardano nelle programmazioni pastorali, nelle scelte operative, nella qualità e quantità di distribuzione dei bilanci economici;

— impostare la vita delle comunità a partire dalle esigenze dei più deboli; per cui la catechesi e la liturgia vanno realizzate in termini e forme accessibili a tutti; semplici e minorati vanno chiamati all'esercizio dei vari ministeri; la preghiera dei fedeli va articolata così da proporre i più deboli alla responsabilità di una comunità consapevole del suo far eucaristia;

— coinvolgere tutti i settori della vita ecclesiale; ad esempio: la commissione per l'Arte Sacra deve approvare progetti architettonici che rendono accessibili ai minorati e agli anziani gli edifici del culto e del servizio pastorale.

Ancora, la famiglia deve essere educata a tenere presso di sé handicappati e anziani, a considerare testimonianza evangelica sia l'adozione di minori che l'affidamento di disadattati.

Infine, nel trattare i problemi della scuola, si deve accentuare l'educazione all'accettazione dei « diversi », evitando umilianti diversificazioni.

È in questa prospettiva che la commissione chiede che una delle scelte qualificanti del dopo convegno sia la definitiva eliminazione di ogni differenza tra ricchi e poveri nella amministrazione dei sacramenti.

2) Il secondo filone di riflessioni e proposte della commissione ha riguardato l'esigenza di coinvolgere la comunità cristiana nei problemi dell'emarginazione. Rispondere, infatti, alle sofferenze degli emarginati non va considerato un compito da delegare a gruppi ed operatori assistenziali (religiosi o laici), ma va considerato un dovere che investe la comunità cristiana nel suo insieme, perché è la comunità che deve rendersi credibile per la sua attenzione ai poveri.

In concreto, questo significa che la comunità cristiana locale deve essere messa in grado di conoscere i bisogni presenti nel suo territorio; deve farsi carico della preparazione e della formazione permanente di operatori cristiani che operano sia nei servizi civili sia nelle strutture assistenziali cristiane; va dato particolare impulso alle forme del volontariato, che esprimono per loro natura l'amore come condivisione.

Per questo, la commissione chiede al convegno di fare propria la proposta di farsi carico della promozione del servizio civile sostitutivo di quello militare nella comunità italiana, come scelta esem-

plare e preferenziale dei cristiani, e di allargare le proposte di servizio civile anche alle donne.

È emersa, ancora, l'esigenza che gli Ordini religiosi maschili e femminili inseriscano la loro scelta di presenza e testimonianza in campo della prevenzione e dell'assistenza nella programmazione della Chiesa locale, consapevoli che il carisma di ciascuno va vissuto e adeguato alle realtà ove si opera.

Infine, la commissione ha sollecitato la promozione e l'utilizzazione delle « Caritas », quale strumento pastorale privilegiato per realizzare il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione della comunità cristiana intorno all'emarginazione.

3) Per il terzo filone è stato sottolineato che la Chiesa veda con simpatia il cammino della comunità civile per la sicurezza sociale: essa considera l'estendersi dei servizi sociali per tutti come un'attuazione della giustizia e della solidarietà:

— i cristiani devono accompagnare questo cammino non come spettatori estranei, ma come protagonisti attivi. Hanno perciò il dovere di inserirsi là dove matura il progetto nuovo di società: comitati di quartiere, unità sanitarie e sociali, distretti scolastici, assicurando che dignità, uguaglianza e diritti degli ultimi siano salvaguardati e venga impedita qualsiasi strumentalizzazione dei bisogni degli emarginati.

— La comunità cristiana deve valorizzare catechesi e liturgia per educare i fedeli a praticare i doveri sociali e la giustizia come primo gradino della carità (Paolo VI).

— La commissione ha rilevato l'esigenza che la comunità cristiana attui rapporti più funzionali con i propri membri che sono impegnati nella politica e nell'amministrazione; perciò chiede, come frutto del convegno, che vengano individuate sedi e momenti di informazione, di stimolo, di formazione e di sostegno non elettorale ma morale, con lo scopo di orientare questi nostri fratelli a realizzare un impegno sociale rispondente ai bisogni degli ultimi.

Infine la commissione ha sottolineato l'opportunità che la Chiesa sia presente nel mondo, anche con mezzi propri. Essi sono di loro natura testimonianza di concretezza di carità, costante segno dell'amore del Signore per i fratelli.

Proprio per questo le nostre opere devono realizzarsi o rinnovarsi secondo alcuni criteri preferenziali:

— esprimere in sé il senso della provvisorietà. Le opere assistenziali sono solo in funzione dei bisogni reali e devono modificarsi in rapporto alla modificazione dei bisogni che ne hanno suggerito la nascita;

— le opere assistenziali devono concretarsi verso gli spazi umani dei piú poveri e dei piú emarginati, scegliendo i bisogni scoperti, là dove la presenza dei cristiani assume chiaramente carattere di profezia. In ogni caso, dobbiamo accettare di inserirci nella programmazione civile attuata nel territorio, perché anche il nostro è un servizio pubblico.

Le opere della Chiesa, inoltre, devono articolarsi secondo le caratteristiche di esemplarità; ciò significa eliminare discriminazioni tra ricchi e poveri, rivelare la preoccupazione di agire per una vera promozione umana degli ospiti, eliminando i criteri del profitto.

Va collocata in questo contesto l'esigenza di orientarsi a creare alternative ai grandi istituti, che sono spesso emarginanti, attraverso espressioni che facilitino i rapporti personali e il clima di famiglia. In tale prospettiva vediamo come segni concreti al sorgere in molte città, di case famiglia, comunità alloggio e del moltiplicarsi dell'accoglienza dei minori e dell'affidamento.

In ogni caso, concludendo, la sperimentazione del nuovo e l'aggiornamento del tradizionale vanno sempre considerati all'interno del programma pastorale, perché tutta la comunità sia e si senta responsabile di quanto viene attuato nel nome del Signore al servizio dei fratelli.

COMMISSIONE N. 7: FAMIGLIA, EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

Presidente: Dott.ssa Russo-Jervolino Rosa

Animatori: Prof. Campanini Giorgio
Don Tettamanzi Dionigi

I partecipanti alla commissione sono stati 120 circa; 60 gli interventi. Sono stati presentati, inoltre, alcuni scritti non pronunciati.

La settima commissione ha ritenuto che, nel contesto generale di una Chiesa, chiamata nella sua integralità alla evangelizzazione e promozione umana, debba avere un suo compito specifico la fami-